



Continua la protesta a 370 metri di profondità dei minatori Carbosulcis, tra loro quattro donne donne FOTO ANSA

Camusso: «Troppa inerzia Le vertenze vanno risolte»

IL COLLOQUIO

MASSIMO FRANCHI

«Se la risposta alla crisi è la social card vuol dire che il governo ha un modello che non è il nostro. Si riparta dal lavoro e dalla dignità delle persone»

La Sardegna è piena di vertenze aperte da un tempo infinito, bisogna cominciare subito a costruire delle soluzioni, altrimenti l'esasperazione inevitabilmente si allargherà, perché in una zona come il Sulcis chiudere un'azienda per i lavoratori significa non avere più prospettive».

Da Forlì Susanna Camusso torna a chiedere al governo «un cambio di rotta e risposte in tempi brevissimi» per evitare un autunno ancora più caldo. «Se la risposta, invece della patrimoniale, è la social card significa che il governo ha un'idea di modello economico e sociale diverso dal nostro, e non solo che non ci sono risorse». «È il modello che ci ha portato nella crisi e che non ci sta facendo uscire: quello dei tagli al welfare e agli investimenti. Per contrastarlo bisogna ripartire dal lavoro, da un'idea di dignità delle persone attraverso la creazione di posti di lavoro. Per farlo servono risorse pubbliche e private determinate da politiche economiche che partano da una patrimoniale e da un intervento pubblico in economia. Questo è il nostro Piano del lavoro, che parte da un'idea di Paese che riconosce diritti e libertà alle persone proprio per ridare dignità al lavoro stesso».

Nel suo tour emiliano-romagnolo che la porterà stasera alla Festa nazionale del Pd a Reggio Emilia, Susanna Camusso partecipa all'Assemblea delle donne alla prima festa della Cgil di Forlì a San Lorenzo in Noceto. Una terra di impegno e solidarietà dove sono «arrivati i cinesi a salvare i 2mila posti della Ferretti», leader mondiale della costruzione di yacht e l'Electrolux, la

Italia sia il maestro forlivese Santarelli».

Ai tanti interventi delle donne forlivesi, Susanna Camusso risponde non prima che il segretario della Camera del Lavoro di Forlì Paride Amanti ricordi che «anche a Forlì c'è il 30 per cento di disoccupazione femminile e la crisi sta spaccando la società perfino nella terra del modello emiliano».

Il segretario della Cgil sottolinea il «desiderio di speranza e futuro che attraversava gli interventi» e come «la Cgil sia un esempio di diversità tra le organizzazioni di questo Paese nella quale la condizione delle donne segna la libertà di tutti».

Ma «la crisi che affrontiamo non è solo di carattere economico, è crisi del valore di eguaglianza e prima fra tutti la negazione dell'eguaglianza colpisce la condizione delle donne e dei giovani e cioè dei cosiddetti soggetti deboli», continua Camusso. «Il lavoro - ricorda - è sempre stato elemento per avere indipendenza economica, però questa crisi ha tolto questa certezza: il lavoro povero è per i giovani non sapere più qual è l'età dell'autonomia. Ancor di più per le donne: se la donna non lavora non c'è bisogno degli asili nido e quando i servizi si trasformano in prestazioni economiche significa che dietro ci sarà una donna a sostituire il welfare».

L'ultimo accenno è per la legge sulla maternità: «Conquistata con la lotta, è una delle migliori al mondo ma le giovani precarie di oggi non la possono utilizzare nonostante con la riforma del lavoro paghino la stessa quota di contributi. Ma se le leggi non bastano più, allora serve usare tutti gli strumenti e la contrattazione è uno di questi».

Inefficaci le decisioni del gip sull'Ilva Reintegrato Ferrante

● Il Riesame boccia i provvedimenti del gip Todisco ● I custodi giudiziari ai sindacati: chiusura, ultima ratio

VALERIO RASPELLI MILANO

Ricorso accolto e Bruno Ferrante reintegrato. Si è concluso con un successo per l'Ilva (che aveva presentato il ricorso stesso) e per l'ex prefetto di Milano il round davanti ai giudici del Tribunale del Riesame di Taranto.

Sono loro ad aver deciso che Bruno Ferrante sarà di nuovo uno dei custodi giudiziari della più importante fabbrica cittadina. Il collegio giudicante formato da Pietro Genova, Filippo Di Todaro ed Elvia Di Roma ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati dell'Ilva dopo l'udienza dell'incidente di esecuzione di ieri mattina. Il Tribunale ha così stabilito l'esistenza dell'incompetenza funzionale del gip Patrizia Todisco, che gli scorsi 10 ed 11 agosto emise due decreti con cui, su richiesta dei custodi giudiziari, specificò le loro competenze, precisando che il sequestro non prevedeva la facoltà d'uso e soprattutto revocando per conflitto di interessi la nomina di custode amministrativo del presidente di Ilva Bruno Ferrante.

PASSATO

Quella nomina era stata decisa il 7 agosto dallo stesso Tribunale del Riesame, quindi i giudici tarantini non hanno fatto altro che affidare nuovamente la custodia amministrativa dello stabilimento siderurgico al presidente Ferrante, che sostituirà il custode indicato dalla gip Patrizia Todisco, il presidente dell'ordine dei commercialisti di Taranto, Mario Tagarelli. Dopo l'udienza di ieri mattina, Bruno Ferrante aveva commentato: «Il conflitto di interessi c'era anche quando il Riesame mi ha conferito l'incarico di custode amministrativo, visto che ero già presidente dell'Ilva e che avevamo impugnato l'ordinanza del gip del 25 luglio scorso, ma i giudici hanno rite-

nuto ugualmente di affidarmi l'incarico pensandola diversamente dal gip. Ora su questo aspetto c'è bisogno di chiarezza». Questo perché il procuratore aggiunto Pietro Argentino ed il sostituto Giovanna Cannarile, titolari dell'inchiesta sull'Ilva, hanno sostenuto che i provvedimenti del gip Todisco erano a loro avviso legittimi.

Ferrante ha poi aggiunto che adesso «è giunto il momento di dimostrare a Taranto che è possibile coniugare salute e lavoro. È importante farlo. Dobbiamo trasformare questo momento di difficoltà in una grande opportunità per Taranto e per il Paese. La Commissione nominata dal ministro Clini ha iniziato i suoi lavori. Ieri sono venuti in stabilimento e ora stanno esaminando la situazione. Aspettiamo e vediamo quali saranno le decisioni della commissione. Da parte nostra c'è grande collaborazione per trovare la soluzione migliore che tuteli la salute dei cittadini e la produzione industriale».

INCONTRI

Ieri intanto si è tenuto l'incontro tra i custodi giudiziari ed i sindacati. I primi hanno spiegato ai rappresentanti dei metalmeccanici che il loro compito è quello di mettere a norma gli impianti e che il loro spegnimento rappresenta al momento soltanto l'estrema soluzione a cui si giungerà qualora l'Ilva non dovesse adempiere alle richieste di messa a regola.

I sindacalisti hanno parlato di incontro «positivo» e Donato Stefanelli della Fiom ha ricordato come non fosse «scantato che si creasse questo clima di collaborazione tra le parti in causa e per questo ne prendiamo atto positivamente. Ci hanno anche chiesto un apporto in termini di suggerimenti sul lavoro da svolgere e noi abbiamo garantito la disponibilità di tutti i lavoratori dell'Ilva».

Cosimo Panarelli, segretario provinciale della Fiom, ha fatto sapere che «a breve ci sarà un altro incontro nel quale entreranno più nel merito della discussione». L'aver appreso dai custodi che lo spegnimento degli impianti sarà solo una estrema ratio è molto positivo e ci fa bene sperare riguardo ad una chiusura positiva di tutta questa vicenda».

Benzina e Rc-auto non mollano In 20 anni prezzi raddoppiati

● La verde sfiora quota 2,20 euro ● In Francia l'Eliseo impone il taglio di sei centesimi al litro

MARCO TEDESCHI MILANO

Centotré miliardi in un anno. Tanti ne abbiamo spesi nel 2010 per acquistare e soprattutto mantenere le amate quattro ruote. Spese più che raddoppiate, se paragonate a quelle di venti anni fa: secondo i dati del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, si è passati dai 47 miliardi del 1990 ai 103 del 2010, con un aumento complessivo del 119 per cento.

A pesare sul portafoglio è soprattutto il carburante, che brucia la metà delle risorse destinate alle nostre macchine e il cui costo è aumentato, sempre nelle ultime due decadi, del 170 per cento. La notizia non stupisce più di tanto. Del resto, proprio in questi giorni nonostante le quotazioni internazionali del greggio diano l'oro nero in leggero ribasso, il costo di benzina e gasolio continua a correre senza sosta.

Superata da qualche giorno quota due euro al litro per la verde, in alcune zone del Centro si è arrivati a sfiorare i 2,20 euro. Il prezzo varia di regione in regione a seconda del carico delle accise territoriali, quelle appunto decise dai governi locali. Tanto che c'è qualcuno, come il governatore toscano Enrico Rossi, che ha deciso di proporre al Consiglio regionale di eliminare l'accisa di cinque centesimi al litro» che la

sua regione ha «dovuto introdurre per legge nazionale per far fronte ai lavori di messa in sicurezza della Lunigiana e dell'Isola d'Elba alluvionate».

Ad oggi però il dato certo è che il prezzo dei carburanti, dal Novanta al 2010, è cresciuto del 169,9 per cento: nel 2010 benzina e diesel ci sono costati 41,156 miliardi di euro, contro i 15,246 miliardi del 1990, quando la spesa per carburanti costituiva solo circa un terzo della spesa complessiva per il mantenimento dell'automobile. Oggi invece ne vale più che la metà: la manutenzione e la riparazione ordinaria sono aumentate in venti anni del 127,9 per cento, mentre quelle per l'assicurazione Rc Auto addirittura del 202,5 per cento (a 15,649 miliardi nel 2010).

SCONTI D'OLTRALPE

Numeri che alimentano le polemiche, soprattutto quando sono accompagnati da notizie come quelle che arrivano dai cugini d'Oltralpe, che si sono impegnati a frenare il continuo e insostenibile rincaro dei prezzi. Il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, ha annunciato ieri che i prezzi dei carburanti al distributore diminuiranno «subito» e «fino a sei centesimi» al litro per effetto di un accordo con i distributori: tre centesimi a carico dei petrolieri, il resto a carico dello stato. E invece nel nostro Paese c'è chi lancia appelli all'Eni affinché prolunghi fino

...

La Toscana si muove: il presidente proporrà al Consiglio di ridurre l'accisa di 5 centesimi

alla fine dell'anno la promozione ormai in scadenza che prevede sconti nei week end.

Le critiche più dure arrivano dalle associazioni dei consumatori. Secondo il Codacons, dopo gli ultimi rialzi della benzina per una famiglia media italiana mantenere un'autovettura costa ormai 4.010 euro all'anno. L'associazione chiede al ministero delle Infrastrutture di «cercare delle soluzioni, visto che la responsabilità di questi aumenti dipende in primo luogo dal governo». Adusbef e Federconsumatori suggeriscono di fare come in Francia: tagliare il prezzo di sei centesimi - sostengono - permetterebbe un risparmio annuo di 131 euro.

TRE PACCHI DI PASTA

I continui rincari dei carburanti fanno insorgere anche i gestori delle stazioni di rifornimento, che lamentano il calo dei volumi di vendita, mentre la Fegica Cisl parla di «ricatto» dei petrolieri tollerato dal governo. E poi ci sono le associazioni degli agricoltori, che denunciano contraccolpi insostenibili per il settore. Sono loro a calcolare che ormai un litro di benzina arriva a costare quasi quanto tre pacchi di pasta (0,70 euro) e l'equivalente di dieci uova (1,25 euro la confezione da sei) e supera abbondantemente anche il costo medio di un chilo di pomodori rossi a grappolo (1,80 euro al chilo). Stime della Cia-Confederazione italiana agricoltori, alla quale si unisce la Coldiretti. Propongono paragoni alimentari per «rendere ancora più evidente lo scombuscolamento della spesa degli italiani a causa del caro-benzina». Che del resto si riflette anche sui prezzi dei beni alimentari che nel novanta per cento dei casi viaggia su strada.